

Politica e diplomazia

Pat

Sen
Sebuta del 15 m
Presidente
Governo e del
dal Senato ital
colpito la Frau
Jens e di tante

Presidente
Consiglianti
al Mare presso
le benemerzono

o Vignand

**Presidente
venne esaurita.
Arrivano
Cadenazzi e Go
guente emenda
Ufficio per le
Venezia, Padova**

io per le c
zia, Padova

go, l'andò a fare
Dice che ci
mantenere inta
del Minicio sott
La storia del
allarmi, i perle
vane ammonisc
Non sono i c
steriscono gli a
dano, è il Po è
bile e ubertosa
contro questo f
lire i rapporti
mezzo di un a
nell'art. 2, men
alle miti acqu
I Foleiani no
tracciò, per or

to detto rac

l'ementamento
Veneziano
di ieri sarebbe
non credesse
vabene che l'
cotto di delin
dranico impor
anche venient
sino di prov
cia di Mantov
Dimostra che
e che il progett
non porterà co
to per il Minis
Per questo re
Centrale non p
sto dal sen. An
Arrivabene
toscrittori dell
streato a man
che il bacino i
dalla divisione
Minio sottop
Glusturro
razioni del re
endo che non

e di provv
di Montepu

Non è appro-
Presidente
mento proposto
Nel primo
cino della prov-

termine del
no nel fum

mento amministrativo.
« Nel finirla es-
« Domanda al-
« Veronesi
« chiarano di ac-
« di caso.
« **Presidente**
« l'emendamento.
« Non è appro-
« Pone ai voti
« l'odi legge la-
« dal sen. Cadore
« Nel secondo
« il nome di ma-
« seguenti: « Po-
« signale della

Soppressione

cia con le parti
Pierantonio
l'insediamento
l'ufficio.
Cadolini a
Arrivabene
tori mastovani
che consista in
fium: Tartarolo
del Mincio.
Veronese
mento, perché
ticolio.
Arrivabene
Gianfranco
dal sen. Cadol
l'ari. 1° con
si sceglia

Provincia
Verona.

« Questo uff
to alle acque
in un unico
limiti ed agli
tori sopraind
« Per Decre
Consigli prov
Provincie fin
compartiment
Esaurita la
più controvers
fino al 9° con
feto Centrale»

seguito è

Camer
Bed. del 15 mar
Per la c
Presidente
sidente della C
gramma (Segu
« Au milien
Chambre franç
pêche par laqu

re la grande
Marine a p

chargé de rem-
prieur de trans-
fonde reconnait
temoignage de
lequel les Répu-
blistes de la
par lesquels ad

Convenzione reale vittoriosamente a tutte le
 censure che sono state formulate contro di esso,
 senza dubitare che da noi si sia compreso trop-
 po alla Francia negli articoli riguardanti la far-
 cia. Ebbene vediamo al riguardo quale situa-

I benefici della Convenzione.
La Francia aveva nel 1884 ottenuto la concessione della ferrovia da Gibuti al Nilo Bianco e nel 1894 aveva avuto da Menelik l'intuito di promuovere la costruzione della ferrovia da Dire Dawa ad Addis Abeba. Tutto ciò la Francia avrebbe con-

vato anche senza l'accordo; questo non ha fatto che fermare la Francia ad Addis Abeba ad onorarla la garanzia delle due Potenze per quel che aveva già concesso. Ma d'altra parte la Francia ha ottenuto che l'ingegner ferroviario francese abbia carattere privato, e per tanto il trattamento della ferrovia vi sia ugualianza di trattamento per tutti; che del Consiglio d'amministrazione della ferrovia faccia parte anche un italiano. E' l'obbligo di presentarsi tuttora, e di non potersi in caso ai progettassero ferrovie concorrenti quelle da esse costruite e che hanno diritto di

Ma pare che l'argomento più poderoso cui ritorno gli avversari della Convensione sia che essa distrugga la situazione creata all'Italia in Europa dai protocolli del 1891. Già ho accennato al principio del mio discorso al valore di questi protocolli.

protocolli del 1891 non avevano priverive

Nel rapporto tra l'Inghilterra e l'Italia essi avevano un semplice valore negativo, e non avevano alcun valore verso la Francia che mai li rimborsò, né poteva secondo l'atto generale di Berlino del 1895 essere considerata responsabile per l'Esposizione che li ha lasciati col trattato nel loro stato. Ma noi abbiamo riconosciuto la sua indipendenza.

Quando la linea di quei protocolli toccava nostri interessi diventavano confini e come tali non si può negare che essi non fossero stati rispettati.

Etiopia esse non conservare che un valore virale. Ed intanto l'Etiopia in virtù del poter azioni da noi ad esse riconosciuti può fare a chi dire tutte le concessioni possibili.

Per tanto se il formale accettabilità contando dei protocolli avremmo appeso i nostri interessi a vitali ad una lunga attesa chi avrebbe potuto prima una sicura delusione.

Invece colla nuova convenzione noi ci siamo sicuri da qualunque possibile sopresa ed abbiamo avuto una parte equa nella ripartizione dei nostri tre in riparte.

I protocolli senza la convenzione sarebbero stati
 ila molto meno uno strumento ben fragile. In-
 la convenzione non solo il risonante ma il
 a base delle nazioni della Europa insieme
 gli altri accordi con i quali coesistevano, e la
 la garanzia che non li aveva mai riconosciuti, colla
 restano convenzione il risonante esplicitamente.
 La dichiarazione, con cui Meehl ha accolto in
 pubblicazione, che i rappresentanti delle tre po-
 gli altri che fossero dei test della convenzione
 la firma, dimostra come questa sia stata po-
 pol non solo utile ma necessaria.

Menelik ha detto che ringraziava della notificazione e del riconoscimento dell'indipendenza, ma che tutto doveva ritenersi subordinato al suo piccolo sovrano.

A che cosa dunque sarebbero serviti all'Italia i protocolli durante la vita di Menelik? A chi cosa sarebbero stati ridotti e a che cosa avrebbero servito dopo, se noi ci fossimo trovati sul fronte all'inghilterra ed alla Francia? Se guardiamo a quel che ha fatto l'Italia in Africa dal 1882 al 1896 e dal 1896 ad oggi, non ardirei l'affermare che senza impegnare le altre

ne potesse a dividersi insieme con noi gli interessi ed i vantaggi in Etiopia, difficilmente noi avremmo avuto la possibilità di affermarci.

Il dilemma che s'è imposto all'Italia

L'Italia doveva scegliere fra queste due risoluzioni: o partecipare all'Accordo con la Francia ed inghiottire o far da sé, contando unicamente su se stessa.

Facendo da sé avrebbe lasciato che l'Etiopia fosse divisa come influenza politica e come influenza commerciale tra Francia ed Inghilterra e

La convenzione, come tutte le convenzioni importanti, qualche rinuncia da parte di ciascuno dei contraenti, senza di ciò non si sarebbe potuta mai considerare.

Ma è grato anzi in questa occasione rendere omaggio allo spirito conciliante di Sir Edward Grey e del signor Cambon, i quali nelle trattative con noi si mostrarono animati dal vivo desiderio di intendersi coll'Italia.

Il ministro degli Affari Esteri, *Emilio Visconti Venosta*

chi troverà che non sono stati troppo tiepidi sostenitori degli interessi inglesi e francesi come non è mancato chi ha trovato che non non abbiamo abbastanza strenuamente difeso gli interessi italiani. Ma questa sarà la miglior prova che la convenzione è egualmente conveniente ed equa per le tre potenze.

Se all'ultimo momento noi ci fossimo rifiutati di firmarla, Inghilterra e Francia l'avrebbero firmata ugualmente senza di noi. Che cosa ci sarebbe servito?

Gli uomini più autorevoli del Parlamento si sarebbero levati a biasimare severamente il Governo e lo avrei addito riamarmente la spensierata condotta che loro riboccava di amarezza e di sdegno che furono pronunciate quando nel 1899 si seppe allo improvviso che l'Inghilterra e Francia si erano accordate per l'*hinterland* della Tripolitania senza tenere alcuna conto dell'Italia, senza nemmeno pre-

Le proteste lacuse della Convenzione.
Difesa di concludere mi rimane di rispondere a

Negli atti menzionati all'articolo 1° è stata rilevata qualche lacuna per ciò che riguarda l'Italia. Ma questa è colmata da una dichiarazione separata che insieme alla Convenzione fu firmata a Londra da sir Edward Grey, dal signor Cambon e da me e della quale mi onoro di comunicare il testo alla Camera. Ecco la dichiarazione:

« Il ministro degli esteri d'Italia fa osservare che l'Italia ha del trattato del 1864, di Parigi, il solo interesse che riguarda i daziali riguardanti le frontiere. Dovendo questi trat-

« Il ministro degli affari esteri d'Inghilterra e l'ambasciatore di Francia danno atto al ministro degli affari esteri d'Italia di questa dichiarazione. Poiché tale dichiarazione che rinviata la tutela degli interessi italiani riguarda esclusivamente l'Italia, non fa alcun riferimento alla complicità della quale è già completamente

La responsabilità del Ministro

La convenzione ha fornito pretesto per rimpiangere i soliti attacchi all'Ufficio coloniale del Ministero degli esteri. Ma io ebbi già a dire che quell'Ufficio non fa che eseguire l'indirizzo e le istruzioni che riceve dal ministro. L'indirizzo al ministro che le critiche devono esser rivolte e non al ministro che lui dipendenti, soprattutto poi quando questi, come è il caso, si distinguono per attività e per zelo.

Così si è voluto far credere che il Governat-

1

